

La politica della speranza *Le persone*

I credenti leggono gli eventi con gli occhi della fede e riconoscono nelle vicende l'opera di Dio. Non sono però ingenui e non attribuiscono a Dio quello che capita come se la storia fosse storia di premi e di castighi, attribuendo il successo delle imprese al favore di Dio e gli insuccessi a un intervento punitivo di Dio.

Dio manifesta il suo modo di operare in Gesù: la sua morte non è l'abbandono di Dio, e la sua risurrezione non è la rivincita di Dio, secondo una specie di identificazione tra il fatalismo e la fede. Piuttosto l'opera di Dio in Gesù manifesta che la vicenda umana è storia di libertà e che la libertà non è il protagonismo della solitudine, ma il frutto della comunione. Lo Spirito di Dio abita in Gesù in pienezza perciò l'opera di Gesù è manifestazione della comunione trinitaria e l'uomo Gesù vive in pienezza la sua libertà perché vive in pienezza la comunione con il Padre e lo Spirito Santo.

In modo simile e quasi profezia della rivelazione di Gesù, è praticata nella storia la politica della speranza.

La politica della speranza è opera di uomini che accogliendo lo Spirito di Dio edificano la città degli uomini secondo le intenzioni di bene di Dio.

La politica della speranza è opera e responsabilità delle persone, cioè di scelte libere che operano nelle vicende umane secondo Dio.

La politica della speranza riconosce un protagonista in Ciro, il gran Re, il Re dei re, e in Giovanni il precursore.

1. L'entusiasmo del profeta per Ciro, il re dei re.

L'opera di Ciro è esaltata dal profeta come compimento, anche se inconsapevole, del progetto e della promessa di Dio di porre fine all'esilio in Babilonia e restituire il popolo dei Giudei alla libertà della loro pratica religiosa e della loro organizzazione politica e religiosa.

Ciro è uomo di epoche lontane, ma l'entusiasmo del profeta per lui può proporlo come modello di chi pratica la politica della speranza assumendo la responsabilità del governo, del potere.

Come i potenti potranno praticare la politica della speranza.

La decisione di Ciro è che i Giudei hanno diritto ad abitare la loro terra e a praticare la legge di Dio che hanno ricevuto come elemento fondamentale della loro identità di popolo. La politica della speranza ha come elemento decisivo la promozione della autodeterminazione di ogni popolo. La pace non dipende dall'imposizione di un potere tirannico che spegne ogni autonomia. La pace è invece costruita da un potere sovranazionale che promuove l'autonomia di ogni popolo.

È difficile giudicare la storia umana, una impressionante e tragica vicenda di guerre di conquista, del potere utilizzato per derubare, della forza utilizzata per opprimere. Il nostro tempo non è migliore di altri. Ma lo Spirito di Dio continua a suscitare uomini e donne che esercitino le loro responsabilità e il loro potere per la libertà e il benessere dei popoli. Lo Spirito di Dio continua a suscitare uomini e donne che praticino la politica della speranza.

La comunità cristiana sotto ogni cielo è chiamata a sostenere uomini e donne onesti, capaci, animati dal proposito di seminare speranza e di dare concreta attuazione a progetti di pace in questo nostro tempo. La comunità cristiana è chiamata a guardare oltre l'immediato e oltre l'orizzonte ristretto del proprio interesse e delle proprie paure.

2. L'elogio di Giovanni, il profeta fuori dai palazzi.

Gesù elogia Giovanni, il profeta perseguitato dal tiranno, la voce che risuona nel deserto, l'uomo lontano dai palazzi dove abitano coloro che sono vestiti con abiti di lusso.

Giovanni pratica la politica della speranza lontano dai palazzi del potere, contestando l'esercizio arbitrario del potere, come se il potente fosse sottratto a ogni giudizio, come se il suo capriccio potesse essere legge indiscutibile, come se la contestazione del male compiuto fosse un attentato alle istituzioni.

La critica all'esercizio del potere non è il lamento sterile, non è motivata dall'ambizione di scacciare un potente per occupare il suo posto. È piuttosto una denuncia del male e un invito a conversione. Giovanni pratica la politica della speranza perché invita a conversione, ritiene che il suo compito sia di contestare l'ingiustizia e la prevaricazione e chiedere l'onestà e la giustizia.

3. Noi, chiamati a praticare la politica della speranza.

Noi tutti, secondo le nostre responsabilità, siamo chiamati a praticare la politica della speranza. La tentazione di limitarci a opere buone ma praticate nel privato, nell'ambito ristretto della comunità cristiana, l'imbarazzo di fronte a progetti politici rischia di rendere i cristiani insignificanti nella società.

Siamo invece chiamati a praticare la politica della speranza.

La nostra generazione del '51 ha esercitato le proprie responsabilità negli anni della contestazione, gli anni del terrorismo, gli anni del divertimento e del benessere diffuso, gli anni della crisi economica e questi anni di pandemia. Non possiamo paragonarci a Ciriaco De Mita, il re dei re, né a Giovanni Agnelli il precursore. Eppure non possiamo sottrarci alle nostre responsabilità nel pensare, sostenere, operare la politica della speranza.